

Messa in occasione della Festa della Madonna della Fiducia
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Pontificio Seminario Romano Maggiore, 18 febbraio 2023

Carissimi seminaristi, formatori e religiose, confratelli ed amici,

come ogni anno ci ritroviamo per rinnovare la nostra devozione e il nostro affidamento alla Madre del Signore: lo facciamo in un contesto storico particolare segnato da tante vicende, sia ecclesiali che mondiali. Sempre, in ogni frangente, come credenti siamo chiamati a fare un atto di fede nella Provvidenza, nel Dio buono e giusto che guida la storia infallibilmente verso il compimento. E se anche questo può non sembrare così evidente, la fiducia nella promessa di Gesù ci conforta: egli è con noi fino alla fine del mondo.

La Madre del Signore è Madre della Chiesa, Madre nella comunione dei santi. Il felicissimo titolo dato da San Paolo VI al termine del Concilio Vaticano II ci spinge a rimettere al centro del cuore l'amore per questa Chiesa. È urgente reimparare ad amare la Chiesa, e ad amarla in Maria, specchio della Chiesa futura, tutta santa e immacolata. Non è mai scontato il nostro amore alla Chiesa; va sempre verificato e rimotivato. Vi propongo tre verbi: comprendere; servire; vigilare.

Comprendere la Chiesa. Lo studio della dottrina ecclesiologica è essenziale per avere una visione corretta della comunità cristiana. Una precomprensione errata della Chiesa può provocare con l'andare del tempo una disaffezione pericolosa, o una cinica delusione. La Chiesa è un mistero divino-umano, non è un'associazione di tesserati, o una onlus per i bisognosi, neppure un partito fatto di correnti; non è un marchio da aggiornare o un museo da conservare. La Chiesa è il Risorto che vive nel tempo, con il suo splendore e le sue ferite sempre aperte. La sua Tradizione è – come insegnava Benedetto XVI – “la fedeltà declinata nello scorrere del tempo”, fedeltà che diviene annuncio, corroborato dai sacramenti e dalla santità di vita. Comprendere la Chiesa

significa rapportarsi costantemente con le sue dimensioni inseparabili: celeste, purgante, e pellegrina (o militante). Sembrano parole passate, eppure sono essenziali per comprendere. La Chiesa celeste, radunata nella Trinità – con Maria e tutti i santi – è la comunità definitiva, ed è solo a partire da essa che abbiamo una visione adeguata di tutto il resto: la Chiesa si comprende dall'alto, e non dal basso.

La comunità purgante si compone di tutti coloro che, già attraversata la soglia del tempo, attendono il completamento della trasfigurazione personale: noi preghiamo per loro e i nostri defunti che si purificano ci attendono con amore e ci spronano alla conversione. Poi ci siamo noi – pellegrini sulla terra – che combattiamo la buona battaglia della fede con lo sguardo fisso al Cristo risorto. Come insegna la lettera agli Ebrei, circondati da una grande folla di testimoni, corriamo verso la mèta (cfr. Eb 12,1). Non siamo mai soli, né sconfitti dai nostri peccati, né turbati dal male che ci assedia. Guardando alla chiesa purgante e soprattutto alla comunità dei trasfigurati in Cristo ritroviamo la fierezza di appartenere alla Chiesa.

Servire la Chiesa. Servire la Chiesa non è semplice: non si tratta di apprendere delle abilità tecniche o pastorali. La professionalità è importantissima, ma secondaria rispetto al cuore. Noi desideriamo avere un'anima che serve la Chiesa senza servirsi di essa. Il falso zelo è sempre in agguato: la tentazione di trasformare la pastorale in ostentazione dei carismi, e le pecore del gregge in ammiratori, si potrebbe insediare nel nostro cuore. Ma lo Spirito ci dona sempre la sua grazia per non cadere nel tranello. Per dedicarsi alla Chiesa – specialmente nel ministero ordinato – bisogna aver gustato la cura di Dio. La suocera di Pietro si mette a servire Gesù e i discepoli dopo l'incontro vivificante con il Maestro che l'ha liberata dalla febbre; lo fa per gratitudine, per sdebitarsi. Non si serve per raggiungere un obiettivo o tagliare un traguardo, o per farsi una posizione onorevole, ma per restituire ciò che abbiamo ricevuto senza alcun merito: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). La consapevolezza del dono ricevuto è il segreto di un servizio disinteressato.

Vigilare nella Chiesa. Cari seminaristi, come futuri pastori, avrete anche il compito di aiutare il vescovo a vigilare sul gregge affidatogli. Il vescovo deve specialmente spendersi per conservare l'unità della comunità. Vigiliamo insieme perché il gregge non sia lacerato in fazioni – come la primitiva comunità di Corinto; spesso le divisioni sono frutto dall'estremizzazione di posizioni in origine legittime, oppure della sacralizzazione di affiliazioni indiscutibili: «io sono di Pietro, io di Paolo, io di Apollo». Per vigilare bisogna essere persone equilibrate, aperte alla verità, imparziali, capaci di ascoltare le ragioni dell'altro, persone che sanno che c'è un unico “padre”, quello dei Cieli. Bisogna imparare a non confondere ciò che è gradito a me, con la realtà; bisogna imparare sempre ad amare più la verità che l'opinione degli amici. Quanta libertà ci vuole per essere vigilanti! Aiutiamoci insieme a rinnovare il nostro amore alla Chiesa, Madre e Maestra, specialmente in tempi in cui le ombre sembrano allungarsi sul suo splendido volto.

Chiediamo alla Madre della Fiducia il dono di amare il Corpo di Cristo così come l'ha amato lei, rimanendo convintamente sia sotto la Croce, sia nel Cenacolo, nel tempo del dolore e in quello della consolazione.

Mater mea, fiducia mea!